

giù (così vicino, eppure così lontano, ormai!) ancora parenti ed amici. Si hanno le cose che furono care, e che non si dimenticano più. Che dire, poi, se la guerra punta proprio su san Damiano, se un'orda di Saraceni minaccia di entrare in convento? Intorno a Chiara, si raccolgono smarrite le sue figlie indifese. Sta forse per rinnovarsi sotto i suoi occhi la dolorosa passione della piccola Agnese? Ma Chiara sa adesso, come sapeva allora, chi è l'unico detentore della forza; e a lui si rivolge: adesso, come allora. A lui, però, adesso, nella sua espressione più raggiante, nella sua forma più indifesa: a lui, come Dio presente nell'Eucarestia, a cui la lega ormai una lunga consuetudine d'amore. E i Saraceni arretrano interdetti, di fronte a quella donna, che mostra l'Ostia, come mostrerebbe Cristo in persona. Questa è l'immagine con cui Chiara si è fissata nella fantasia popolare, e non vedo ragioni per discostarmene. Che cosa cambia, se Chiara ottenne questo miracolo attraverso la preghiera eucaristica, o se i Saraceni atterriti pensarono di trovarsi di fronte a una maga? Non sono comunque, al centro del miracolo, Chiara e l'Eucarestia?

La mia fanciulla esulta. La sua straordinaria avventura sta per concludersi. Come è breve il viaggio della vita, visto dalla dirittura d'arrivo! Come durarono poco i tumulti, le angosce, le speranze! Ma i colloqui con l'Eucarestia splendono intatti nel cuore di Chiara. E basta che essa socchiuda gli occhi, perché le scaldi il seno il sole del suo cuore. Si stende adesso dinnanzi a lei il più inesplorato dei continenti: quello che eccita da sempre la curiosità dell'uomo. Ma non è un ardore intellettuale di conoscenza, ad accendere l'animo

di Chiara: essa non ha bisogno di conoscere, perché sa. Adesso come ogni amante, essa desidera di donarsi e possedere integralmente. E per questo — essa sa, lucidamente — è necessario che saltino i lacci della carne. Ma, nella sua nudità indifesa, l'anima è sempre assalita dai timori, alla vigilia del giudizio. Ci appare allora evidente ciò che non avevamo a sufficienza considerato: che non è ciò che abbiamo fatto, a condannarci nel giorno del giudizio: no, è ciò che non abbiamo fatto: «le parole d'amore che non ti dissi», la parola che poteva essere detta, il gesto che poteva essere fatto, e che soffocammo per pigrizia, o per viltà. Non c'è mai stato un attimo di pigrizia nella vita di Chiara? Ah, essa non può giurarlo, in quest'ora: non più di quanto potremo farlo noi. Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

La mia fanciulla sgrana gli occhi. Una favolosa processione si snoda nella sua povera cella: colori e luci somigliano a quelli di certe cavalcate che Chiara ricorda d'aver visto, quand'era — come si dice? — nel mondo. Un corteo di fanciulle celesti viene a prendere questa sorella terrestre; e lo guida, com'è naturale, la stessa Regina del Cielo. «Vieni, diletta del Figlio mio: chi ama, non subisce giudizio». Chiara vorrebbe dire: «Che onore!»; vorrebbe arrossire, schermirsi, Non può. Il delicato alabastro del suo volto è ormai fissato per l'eternità. Dell'indescrivibile luce che emana da lei reca traccia perfino l'inizio della bolla di canonizzazione: «Chiara, chiara per chiari meriti...». La nostra povera favella umana si attorce su se stessa e stride, come una corda troppo tesa, nel disperato tentativo di definire la santità. O si dovrebbe dire: la chiarezza.

DAL MONASTERO DI S. CHIARA IN ASSISI

Una lettera dalla clausura

Monastero delle sorelle povere
di S. Chiara (Assisi, 15.6.'80)

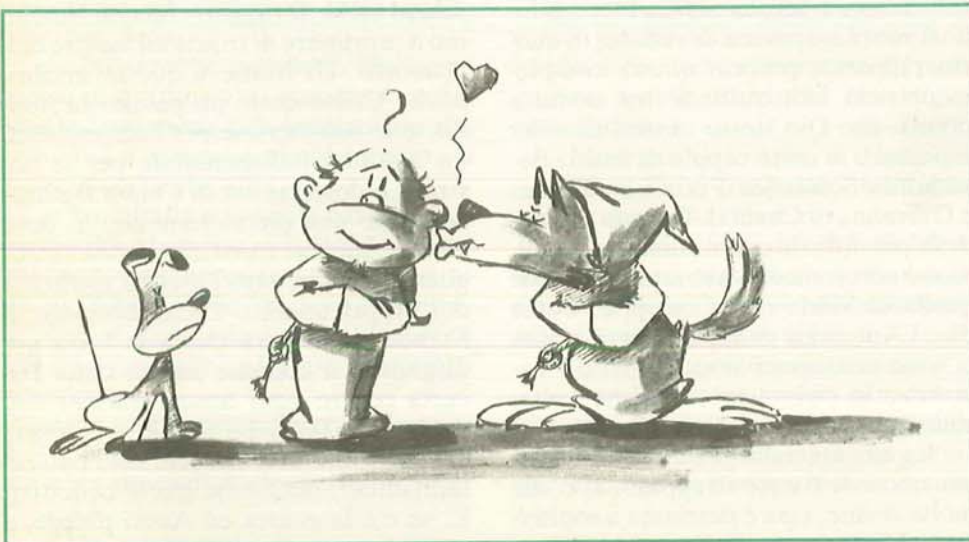
Carissimi lettori,

la pace sia con voi! Non so se anche fra di voi c'è chi si meraviglia, sentendo che una ragazza di oggi sta per entrare in clausura: una ragazza non dissimile dalle altre, cresciuta tra i valori e i non valori della nostra società, una ragazza piena di vita, consapevole di donarsi al Signore, prima di tutto come donna. Sovente, infatti, una certa opinione comune considera la femminilità della religiosa, e in particolare della claustrale, come follemente sacrificata.

Ma lo Spirito, incurante di ciò, continua ad infondere in giovani donne il desiderio di consacrarsi a lui in modo assoluto. Se volete, lo si può constatare dalle statistiche; nonostante l'innegabile crisi di vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa, il numero delle monache è rimasto invariato, con uno sviluppo sorprendente dei monasteri nelle giovani Chiese, dove non c'era tradizione monastico-claustrale.

Il fatto è che una ragazza sa di darsi al Signore come donna: è lui che l'ha creata nel cuore e nel corpo, con una singolare disposizione a questa radicale oblazione. Dice la Genesi: «Dio creò l'uomo a propria immagine, maschio e femmina li creò» (1,27). Ecco, nella scelta preferenziale di Cristo come unico sposo, la donna ritrova non solo se stessa come immagine di lui, ma quell'Essere assoluto di Dio, che nella creazione si manifesta nell'essere uomo e donna. Amore preferenziale per lui è capire che sei veramente donna, se sei immagine sua, accoglienza-comunione di Cristo, immagine del Dio invisibile.

Lui è quindi l'Altro, pienezza della tua femminilità, lo sposo che ti rende veramente sposa, in una nuzialità che comincia su questa terra per non finire mai. Così scrive s. Chiara all'amica di Praga, Agnese: «Mentre potevi godere di legittime nozze, hai preferito con tutta l'anima e con tutto il trasporto del cuore, abbracciare la santissima povertà e





Il piccolo chiostro del convento di S. Damiano in Assisi

le privazioni del corpo per donarti allo sposo, al Signore Gesù Cristo. La sua potenza è più forte d'ogni altra, più larga è la sua generosità, la sua bellezza più seducente, il suo amore più dolce». Non vi è in queste parole, disprezzo per la realtà santa del matrimonio, ma una entusiasta e splendida esperienza di ciò che può essere Dio nella vita di una donna. La «privazione del corpo», la rinuncia alla materialità sono un annuncio profetico che Dio-Amore è Spirito, e, in tale Spirito, sarà la vita futura.

L'amore esclusivo per il Signore si concretizza in un continuo scambio di

bene tra lui che è il Bene e la donna che sa di essere un tale bene per lui da essergli costata il sangue; e quindi gli ridona continuamente se stessa in un canto di lode. L'amore è anche condivisione: «Se con lui soffrirai, con lui rigenererai; se con lui piangerai, con lui godrai; se in compagnia di lui morirai sulla croce della tribolazione, possederai con lui la dimora del cielo... Guarda lo sposo tuo, il più bello tra i figli dell'uomo, divenuto per la tua salvezza il più vile, disprezzato, percosso, in tutto il corpo ripetutamente flagellato, morente tra i più struggerenti dolori sulla croce. Medita, contem-

pla e desidera imitarlo» (II lettera di s. Chiara).

L'amore sponsale a Cristo ti trasfigura in lui, attraverso la croce, rendendoti l'immagine di una donna nuova. Fra di noi, si vive intensamente questa comunione amorosa con Dio fatto uomo, non solo sapendo di essere volto della sposa grande, ma anche nella consapevolezza che ogni amore è generante, è fecondo! Maria e la Chiesa, che concepiscono Gesù nello Spirito, ci danno la misura di quanto può donare al mondo ogni donna che si offre allo Spirito.

Una donna, per dare la vita, deve saper amare e soffrire: la monaca, con la preghiera e la penitenza, nello Spirito che geme nel cuore dell'umanità, collabora alla generazione di Cristo nel mondo di oggi: venga il tuo Regno! Quanta gioia esplose in rendimento di grazie, quando Cristo nasce nel cuore di un uomo, quando la verità penetra e illumina e rinnova! E una certa materna gelosia vuole conservare al Padre i suoi figli con una incessante preghiera: «Non ti chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno».

Così sintetizza Giovanni Paolo II in un discorso alle religiose dello Zaire: «La fecondità fisica, come pure l'attaccamento alla famiglia, sono valori che possono essere vissuti in seno ad una comunità molto più ampia e incessantemente rinnovata a beneficio di una fecondità spirituale assolutamente sorprendente».

La salvezza dell'umanità, come lo fu la sua caduta, è sempre legata a un uomo e a una donna: questo mistero continua nella Chiesa a livello di complementarietà di vocazioni e di aiuto reciproco. Chiara e Francesco, sulla via del nuovo Adamo e della nuova Eva, insieme restaurano la Chiesa: Chiara, con la sua amorosa orazione rende fecondo l'annuncio evangelico di Francesco. Anche in questo senso, quindi, la sorella povera è una donna nella Chiesa, come lo è fra le sue sorelle, silenziosamente, ma efficacemente, nel gaudio dello Spirito, che l'ha «meravigliosamente unita in sposa all'Agnello immacolato, che toglie il peccato del mondo».

A chi pensava che il monastero fosse luogo che soffoca e spegne l'umanità, spero d'aver offerto lo spunto per cambiare parere: a tutti — se volete e anche se non volete — la promessa di un ricordo pieno d'affetto a Colui che è per noi tutta la gioia.

Vostra suor Chiara